

Tre

Gli bastava percepirne la presenza. Tenerla in mano, seguirne le forme angolose, sentire come rispondeva alle sollecitazioni, come si offriva alla pressione combinata delle dita, aprendosi docile, meccanismo dopo meccanismo. Gli piaceva sapere che quell'incastro perfetto di molle, asta di caricamento, leva di sparo, carrello-otturatore, tutte le parti, metalliche e no, erano a disposizione del suo piacere. Ora l'avrebbe smontata e poi, senza nemmeno guardare – come avrebbe potuto, con quella vista? – ne avrebbe rimesso insieme tutti i pezzi, ritrasformando quel mucchietto di plastica e metallo in un perfetto meccanismo di sparo.

Fernando Ledri si tirò su cacciò un urlo, ma una fitta lo bloccò a mezzo. Trattenne un urlo e restò immobile per qualche minuto, mezzo piegato su se stesso, prima di riuscire finalmente a mettersi a sedere. Aprì la scatola, tolse il panno di lana e se lo distese sulle gambe. Estrasse l'arma e la soppesò per qualche momento, ma anche quel movimento gli costò fatica. Il braccio sembrava rattappito. Adagiò la Beretta 21 Bobcat sul pannolenci e dalla scatola di latta prese un paio di cacciaviti e una chiave a brugola del 12. Con cautela, come maneggiasse materiale esplosivo, afferrò con entrambe le mani la pistola e la scarrellò dolcemente. Con l'indice della

sinistra premette il bottone di smontaggio, forzando il chiavistello di apertura con il pollice e ruotandolo in avanti di 90 gradi. Ma il movimento, compiuto con eccessiva rapidità, gli provocò per riflesso una nuova fitta dolorosa all'avambraccio. Per qualche momento ancora dovette restare immobile, trattenendo il fiato. Seguì l'irraggiamento del dolore per le varie parti del corpo, dalla scapola alla punta delle dita, fino a quando la fitta continua lasciò il posto a un pulsare ritmico, per poi attenuarsi, confondendosi nel tepore delle coperte. Allora si tirò su un altro poco, allisciò il panno di feltro e vi posò i pezzi, uno per uno, ben allineati. Così com'era, in parte smontata, la pistola dava l'impressione di una carogna che qualche animale avesse cominciato a spolpare, per poi abbandonarla all'improvviso, forse spaventato dall'arrivo di un predatore più forte.

Possedeva quell'arma solo da un paio di mesi. In poligono, aveva sparato sì e no un paio di caricatori, con esiti deludenti. L'arma, in sé, era ben equilibrata, ma Ledri non era abituato a un peso tanto leggero, preferiva la sua massiccia Smith & Wesson a tamburo. Tutta un'altra pienezza, rispetto a quell'affarino automatico.

L'aveva comprata per sua moglie, ma lei si era rifiutata di toccarla. "Che me ne faccio di una pistola? Devi essere pazzo," aveva detto scrollando la testa, richiudendo di scatto il coperchio della scatola, come per proteggersi dall'esalazione di un gas velenoso. E così per un paio di settimane la Beretta era rimasta, inutilizzata, sullo scaffale in ufficio, fino a quando non si era risolto a provarla. Da allora non l'aveva più ripresa in mano.

Ledri lasciò andare le braccia, sfinito. Socchiuse gli occhi, e per qualche momento vagò in una luce diffusa, tenue e rosata. Era giorno fatto, ormai, e dal silenzio della camera poteva distinguere i rumori che venivano

dalla corte. Le voci dei muratori, il camion che scaricava la sabbia, il montacarichi: “bzzzz... tatak... clack...”. Se si concentrava, nei momenti di silenzio riusciva a distinguere, sul lato dell’orto dietro casa, il merlo che chioccolava, saltabecando tra le vigne. E la femmina che gli rispondeva, da qualche parte. Sentiva arrivare Ermanno, il contadino che si occupava dell’orto, e la porta della cappella votiva che sbatteva per la corrente. Come ogni sabato, la parrocchia mandava la Elsa a sistemarla per la messa serale. Era una donna di modi spicci, entrava usciva sbatacchiava secchi spalancava porte e finestre senza riguardi. Tutto quel rumore lo disturbava, ma non poteva farci nulla. La chiesa era di proprietà, ma ricadeva sotto l’autorità della parrocchia, e per tutto il mese di maggio era un andirivieni.

Ma quel giorno la casa era immersa in un silenzio innaturale. Per qualche motivo l’impresa non lavorava e nella grande corte appollaiata sulla collina di Corniano pareva fosse scesa una coltre di gelo. Tutto era immobile. Non tirava un alito di vento e persino il sole, ormai a mezzo nel cielo, sembrava non avesse intenzione di proseguire il suo ciclo. All’interno, il freddo rigore dell’arredo, spoglio e funzionale, spandeva nelle stanze una luce gelida. Tutto taceva. Non si sentiva nemmeno lo struscio di Maria sulle pattine. In quel silenzio, dal pendolo del soggiorno arrivò il tocco delle ore. Le contò: undici tocchi lunghi e uno breve. Si incupì. Tutto ciò che gli ricordava l’infanzia lo turbava. Alla morte di sua nonna, Alida aveva voluto per loro il pendolo e alcuni vecchi mobili, scuri e pesanti, che ora spandevano nella casa un velo di tristezza.

Tornò alla pistola. Appoggiò l’impugnatura a ca-

stello sul comodino e si concentrò sul carrello. Lo girò, premendo leggermente la molla di recupero e il guida molla, quindi, tenendo ferma la spina del blocchetto di chiusura, estrasse la canna dalla sede e la dispose, con gli altri pezzi, sul feltro. Col solvente rimosse i residui di polvere da sparo e le altre impurità, quindi, aiutandosi con delle pezzuole di cotone e uno scovolino di crine, ripulì con cura la canna e i meccanismi di sparo, facendo attenzione che non restassero dei pelucchi. Infine lubrificò le varie parti e rimontò l'arma pezzo per pezzo. La provò con un paio di colpi in bianco e la ripose nella custodia, lasciandola scivolare ai piedi del letto. Distese le braccia, si stropicciò gli occhi e si abbandonò a una fantasticheria. Incredibilmente, tornava a fargli visita l'immagine di poco prima, di Maria china di fianco a lui, le sue rotondità, l'odore di bucato, il senso di qualcosa di ruvido e insieme carezzevole che gli dava quel suo colorito bianchiccio, chiazato di lentiggini.

Ma era esausto, gli occhi gli bruciavano e il dolore alla spalla era tornato, più ostinato di prima. Si sforzò di scacciare quell'immagine e di non pensare a niente, e poco per volta si appisolò. Un dormiveglia sospeso, popolato di oscuri sensi di colpa. Poi Maria in cucina fece cadere una stoviglia e Ledri si svegliò di soprassalto. Rimase a fissare il soffitto, come se la concentrazione potesse fargli passare il dolore che lo tormentava, ma invano. Allora, aiutandosi con un paio di grucce che la governante, senza dir niente, gli aveva fatto trovare a fianco del letto, riuscì ad alzarsi e a trascinarsi fino al divano. La nuova posizione gli diede respiro. Accese la televisione, passando a caso da un canale all'altro, ma gli si chiusero gli occhi e di nuovo si appisolò, la testa reclinata di lato, la bocca semiaperta come quella di un vecchio. Un filo di saliva gli orlava le labbra di un alone

— | | —

scurο e rinsecchito.

Restò così fino a sera. Non si accorse nemmeno che Maria gli aveva steso addosso una coperta di lana.